

IO L'UNA E LEI L'ALTRA
di Claudia Battiston

Anno 1992

Due nomi uguali, due cognomi identici, due indirizzi simili, unico anno di nascita, unico mese, settembre, una classe dell'istituto superiore, la stessa per entrambe, due percorsi paralleli.

Un foglio bianco con in mezzo una sola parola: perché?

La definizione di psichiatria me l'ha fornita lei, semplicemente: la psichiatria si distingue dalla psicologia perché tratta i casi più gravi, i così detti 'matti'.

Io ho scelto l'una e lei l'altra.

Anno 2003

Perché?

Sai, avrei preferito non esserci al tuo funerale, avrei voluto non guardare il colore grigio della tua pelle, avrei dovuto non fissare le tue ossa sporgenti, ma era l'unico modo per credere che non saresti più stata con me. Era il 18 ottobre.

Perché?

Ho infilato i tuoi ultimi vestiti in una borsa di plastica, scegliendo la biancheria tra i cassetti dell'armadio divelto di camera tua, rovistando tra i mucchi di indumenti appoggiati sul letto, frugando tra le montagne di oggetti buttati sul pavimento. Era la prima volta che entravo in quella stanza.

Perché?

Imprigionata dentro il tuo corpo rigido, tu, gli occhi neri mi guardavano forse riconoscendomi, l'addome gonfio non ti doleva più mentre la dottoressa affondava le sue mani per verificare le tue viscere. Non pronunciavi più nessun suono. Mi dicevi sempre che avevi provato tutto nella vita tranne il manicomio e la prigione. Credo che tu sia stata la prigione di te stessa, in quegli ultimi giorni di ospedale.

Perché?

Nel reparto di medicina non sono più riuscita a venirti a trovare da sola, esigevo da me stessa di passare a farti visita sempre con un collega, con qualcuno che mi potesse dare un po' di conforto, qualcuno che sapeva bene chi eri al di là del tuo referto medico.

Perché?

Cirrosi epatica da abuso alcolico...

Perché?

Ho pensato che forse era tutta colpa delle ostriche che ti piacevano tanto. Ho anche avuto paura che avessero colpa quelle uova fresche che ti avevo procurato qualche settimana prima. Non potevo credere al medico che mi aveva pronunciato questa diagnosi. Poco buon cibo inaffiato da tanto buon vino, così ripeteva.

Eppure dicevi che ti piaceva solo il ché alla pesca...

Perché?

Comunque era tutto scritto sulla carta di dimissione. Quella mattina sono passata a prenderti per portarti al controllo e quel pezzo di carta era appoggiato sulla tavola della cucina proprio lì al centro. Avevi indosso i vestiti di tua madre e le somigliavi in modo sconvolgente. Sulla strada per l'ospedale avevo velocemente slegato un lenzuolo aziendale dal sedile anteriore perché tu potessi vomitarci sopra il tuo sangue caldo. Per giorni mi sono portata addosso l'odore dolcemente acre del liquido rosso.

Perché?

Durante il precedente ricovero mi ripetevi che il tuo fegato stava bene, e per questo ti sentivi molto sollevata, c'era solo quel grosso calcolo che ti aveva procurato l'evidente colorito giallo, ti dicevo spesso che sembravi un canarino. Il tuo umore era decisamente buono, avevi già molte simpatie tra le infermiere, ti piaceva chiacchierare con la tua vicina di letto, tanto che eri piuttosto dispiaciuta quando l'avevano dimessa. Mi ripetevi che in fondo però quel periodo di ricovero lo consideravi come una vacanza.

Perché?

Ti ricordi cosa mi dicevi rispetto alle cose che ti mancavano da provare: con tuo fratello hai assaggiato pure il manicomio.

Perché?

Sabato 19 settembre una collega mi ha telefonato per avvisarmi che tua madre era morta in ospedale ed io ho pensato che avrei voluto esserci quando ti avrebbero informata. Così mi sono alzata dal letto, mi sono vestita in fretta ed ho raggiunto la mia collega, in macchina c'era anche tuo fratello. Era il giorno del suo compleanno.

Perché?

Avevo sinceramente paura della reazione di tuo fratello, pardon fratellastro, alla notizia. Certo tu lo avevi preparato a questa eventualità. Appena varcata la soglia della tua stanza di ospedale lui tra le lacrime ti disse che vostra madre era morta, ma tu eri stata già avvisata. Della famiglia restavate solo voi due e tu lo avevi invitato a farsi coraggio.

Perché?

I vestiti per il funerale di tua madre li avevi preparati tu, avevi chiesto un permesso per uscire dall'ospedale, ci avevi lasciato tutti i documenti e tutti i soldi che eri riuscita a racimolare. Tuo fratello una collega ed io abbiamo scelto una cassa semplice, una camera ardente povera e niente fiori: non avevamo molti denari a disposizione. Ricordo però che mi avevi sempre detto che da brava 'formichina' mettevi da parte i risparmi...

Perché?

Al funerale di tua madre non hai voluto esserci: alla cerimonia eravamo presenti solo tuo fratello, una collega ed io. Tristemente in tre. Avrei dovuto capirlo che non ci saresti voluta venire. Per circa un mese e mezzo il Servizio ha

accompagnato tuo fratello quasi quotidianamente a trovare tua madre e tu hai voluto venire con noi solo una volta, credo sia stata l'ultima volta che l'hai vista in vita. Nemmeno prima di morire ha voluto confidarti il nome di tuo padre.

Perché?

Avevo pianto con te nel corridoio del reparto, distanti dal suo letto, lontano dallo sguardo di tuo fratello. Tua madre pronunciava poche parole, ma erano tutte rivolte a lui: gli ricordava di stare in guardia, di non farsi abbindolare da te. Tu hai lasciato la tua casa e il tuo lavoro per accudirla, da quasi quattro anni convivevi nello stesso appartamento, eravate una famiglia che aveva provato a riunirsi.

Perché?

Eri disposta a tutto pur di riavere una madre. Per te era come una bambola rotta e tu avevi fatto il possibile per rimettere insieme i pezzi, ma per tua madre e tuo fratello eri semplicemente quella che si era messa in mezzo tra loro.

Avevi più volte cercato di liberare una stanza della casa dai bauli, volevi creare lo spazio per il letto di tuo fratello, non sopportavi di vederli dormire nella stessa camera. Inorridivi al pensiero che tra loro ci potesse essere un legame incestuoso ed io inorridivo con te.

Perché?

Ti avevo dato il mio numero di telefonino, per le urgenze. E l'urgenza era divenuta una quotidianità: tua madre all'ospedale e tu con il fiato di tuo fratello sul collo. Volevamo tenerlo ricoverato per un po', volevamo darti la possibilità di non preoccuparti di lui per qualche giorno. Non lo sopportavi più.

Perché?

Non siamo riusciti ad aiutarti.

Perché?

Ti chiudevi a chiave in camera da letto perché avevi paura, ti aveva già stretto le sue dita grasse al collo. Eri venuta da me con le tracce viola sulla pelle. Credevo di non poter fare molto. Ma volevo esserci nei momenti di tensione, esserti vicino per non farti sentire sola.

Perché?

Mi ripetevi spesso che di me tuo fratello aveva paura, non ho mai capito se per la mia voce acuta, per i rimproveri che gli rivolgevo quando non si voleva lavare, o

se a causa delle minacce di ricovero nel caso non ti avesse 'obbedito'. Penso di aver letto nel suo sguardo l'impazienza e la volontà di farmi stare zitta.

Perché?

Eri già stata da un avvocato per verificare quali obblighi avevi su di lui, badare ad una madre malata era un dovere dal quale non volevi esimerti, ma convivere con un fratellastro matto lo consideravi un impegno vincolante. Volevi tornare presto ad avere una tua vita personale, perché quella diade stava togliendo tutto il tuo spazio.

Perché?

Per festeggiare il tuo compleanno mi hai chiesto di uscire insieme al ristorante, si sono uniti a noi altre due mie colleghe ed Andrea. Durante la serata i racconti delle tue incredibili avventure amorose e dei tuoi stravaganti viaggi avevano lasciato spazio agli scontri familiari e ai tuoi sfoghi. Delle foto scattate quella sera qualche copia l'ho tenuta, di una hai fatto l'ingrandimento e l'altra è appoggiata al cemento del tuo loculo.

Perché?

Mi ripetevi spesso di aver trovato molta solidarietà all'interno del Servizio, in particolare con alcune persone sulle quali sapevi di poter contare. E non ti risparmiavi nei ringraziamenti e neppure nei regalini per tutti. 'Il dono è una carezza al cuore.' Pronunciavi sempre questa frase mentre mi trovavo a scartare una pallina per il mio cane o un paio di reggicalze rosso per l'ultimo dell'anno.

Perché?

Ti ho fatto conoscere Andrea proprio in occasione dell'ultimo dell'anno al Club Zyp, la tua mano gli ha volutamente tastato le parti intime perché, mi hai subito confessato, volevi controllare che la merce che mi ero scelta fosse di buona qualità. Tuo fratello non si risparmiava di ondeggiare il suo enorme corpo nelle danze più sfrenate. Tu invece assorbivi la sofferenza delle vite altrui e per questo non sei voluta rimanere fino allo scoccare della mezzanotte.

Perché?

Una cenerentola che doveva rientrare per non veder tramutare la carrozza in zucca e i cavalli in topi. Sai, certi episodi della tua vita mi sono sempre parsi estremamente fantastici. Da piccola eri stata abbandonata da tua madre davanti alla porta d'ingresso di un convento di clausura. Quel luogo è stato tutto il tuo

mondo per oltre diciotto anni. Tra quelle mura avevi avuto ottanta madri ed un'educazione tanto rigorosa quanto eccellente.

Perché?

Ti vantavi spesso di avere una dote straordinaria, ovvero di saper leggere l'animo delle persone, la loro vera identità già al primo sguardo. I lunghi anni di clausura ti avevano allenato. Così una volta uscita da quella prigione ecclesiastica ti sei avvicinata alla parapsicologia ed alla lettura della mano. Beh! Non ho potuto resistere, e così una mattina di un anno e mezzo fa ho appoggiato il mio dorso sul tavolino del bar accanto alla tazzina di caffè e al bicchiere di thé freddo. E tu hai iniziato a raccontarmi la mia storia.

Chissà forse proprio in quel momento le nostre storie si sono da prima sfiorate e poi intrecciate. Da prima io ero dentro la tua vita, la tua famiglia, la vostra complessità. Poi tu eri dentro alla mia vita, nel mio presente.

Chissà forse invece è proprio quando mi hai confessato che per te ero come una figlia mancata mentre io sentivo che tu per me eri come una zia stravagante e premurosa che ho sentito il legame che ci univa, l'affetto che provavo.

Perché?

Perché la prima volta che ti sei rivolta al Servizio per ricevere aiuto qualcuno ti aveva accusato di essere alterata dall'alcol, invece io ti avevo considerata semplicemente turbata dalla situazione che stavi vivendo e scoprendo poco a poco. Una donna di circa sessant'anni, biondissima, vestita con i pantaloni, che indossava un paio di occhiali rosa a forma di cuore, questo è quello che ho osservato la prima volta che ci siamo incontrate. Non ti ho giudicata. Non ti ho scrutato con occhi da operatrice, ma se l'avessi fatto adesso saresti ancora qui, credo.

Perché?

Tuo fratello voleva che il tuo funerale fosse identico a quello di tua madre, così io ed il mio collega abbiamo dovuto scegliere una cassa semplice, una camera ardente povera e niente fiori.

Tu avresti voluto una cassa di legno con rifiniture in oro, una camera ardente dal profumo speziato, un tappeto di petali fucsia.

Io ne sono convinta.

Perché?

